



Il Preside-Padrone

IL DIRIGENTE-MANAGER DELLA «SCUOLA DELL'AUTONOMIA»

La riforma dei *Decreti Delegati della Scuola* del 1974, attraverso l'istituzione democratica degli Organi Collegiali, aveva ridimensionato l'originario potere personale di presidi e direttori didattici. Ma dalla fine degli anni Novanta iniziò una progressiva involuzione antidemocratica attraverso tutta una serie di provvedimenti legislativi che, grazie a un ampio e trasversale schieramento partitico e con la compiacenza dei sindacati concertativi Cgil-Cisl-Uil, avrebbe gettato le basi della ristrutturazione privatistica e autoritaria del sistema statale dell'Istruzione:

1997-1998 Leggi sul Decentramento amministrativo e la privatizzazione del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti che istituiscono l'Autonomia scolastica sul modello competitivo-aziendale e riducono le garanzie introducendo valutazioni di produttività e la giustificazione economica del licenziamento.

1999 Regolamento attuativo dell'Autonomia scolastica che prefigura l'azionalizzazione della scuola pubblica, sempre più immiserita e spinta alla questua di "contributi volontari" delle famiglie, con ogni scuola in concorrenza con le altre e l'istruzione trasformata in marketing di progetti secondo l'idea di un "servizio a domanda individuale" offerto alla "libera scelta" delle famiglie e finalizzato a una "personalizzazione" delle competenze finanziariamente impossibile, culturalmente impoverente, didatticamente destrutturante, educativamente sbagliata, socialmente iniqua.

2000 Legge sulla Parità scolastica che riconosce equivalenza al servizio prestato in scuole non statali "paritarie" e favorisce i finanziamenti pubblici di strutture private erogatrici d'istruzione in concorrenza con il sistema statale.

2001 Modifica dell'art. V della Costituzione secondo principi di *sussidiarietà* che riducono le competenze statali sull'Istruzione, favorendo la regionalizzazione scolastica e l'azionalizzazione degli istituti attraverso l'Autonomia.

2001-2002 Attribuzione della Dirigenza ai presidi, con rapporto contrattuale privatistico, ampliamento di poteri discrezionali, stipendi maggiorati e variabili secondo il Piano dell'Offerta Formativa, titolarità alla contrattazione d'Istituto con la RSU e responsabilità personale sui risultati di gestione della scuola. Con l'istituzione della qualifica dirigenziale, la vecchia figura di funzionario statale direttivo, con preminente connotazione di coordinamento e di guida educativa e didattica, viene trasformata in quella distinta e nuova di Dirigente Scolastico che, seppur collocata all'interno di un'istituzione di diritto pubblico, implica un rapporto fiduciario con l'Amministrazione di tipo privatistico, con contratto a tempo determinato sottoposto a valutazione di risultato nella gestione imprenditoriale della scuola, temporalmente affidatagli quale vero e proprio *manager* supportato da uno staff di figure funzionali al coordinamento e controllo. Lo specifico CCNL che definisce lo stato giuridico-economico del DS, gli attribuisce compiti di direzione, promozione, coordinamento e valorizzazione delle risorse umane e professionali, nonché compiti di gestione delle risorse finanziarie e strumentali. L'accresciuta retribuzione riguarda le voci fisse (stipendio tabellare e indennità integrativa speciale) ma soprattutto quelle variabili (retribuzioni di posizione e risultato).

IL PRESIDE-PADRONE DELL'AUTORITARIA "BUONA SCUOLA" RENZIANA

Nonostante la stessa normativa sulla Dirigenza scolastica preveda il rispetto dei poteri degli Organi Collegiali, di fatto i DS si sono spesso arrogati il diritto di decidere sulle competenze del Collegio, annullandone o disapplicandone le delibere e così alimentando contenziosi continui. Adesso l'annuncio della *Buona Scuola* renziana proclama la definitiva superiorità gerarchica del DS rispetto agli OCCC. Nell'era della mercificazione globale e del totalitarismo neoliberista, prioritaria è la Governance, cioè "l'abilità di governare" secondo una "tecnica" incompatibile con l'universalità dei diritti e con qualsiasi intervento statale di tutela sociale. Una capacità gestionale di tipo economico-aziendalistico, applicata a istituzioni e servizi pubblici, che presuppone il primato del potere esecutivo in ogni ambito. L'obbedienza non torna a essere "una virtù", ma diventa "competenza", anzi "la Competenza" per eccellenza, l'automatismo esecutivo-riproduttivo che tutti devono introiettare; specialmente nell'istruzione, che con gli opportuni innesti della tecnologia digitale diventa il principale strumento di formazione di massa del nuovo suddito-produttore-consumatore globale, allevato nelle batterie delle classi-pollaio. È questo il modello scolastico di Renzi, fondato su competizione e decisionismo gerarchico, con il DS che è "*il timoniere a cui affidare il cambiamento*"; sulla premialità di un merito misurabile e utilitaristico che riproduce le disuguaglianze del

sistema produttivo; sull'insegnamento ridotto a tecnica standardizzata, addestramento standardizzante e arbitrari indicatori valutativi, invece che pratica educativa critica, fatta di relazioni vive valorizzanti le differenze. E poiché «il finanziamento per l'offerta formativa sarà in parte legato all'esito del piano di miglioramento scaturito dal processo di valutazione», le scuole saranno condizionate ad adeguarsi ai parametri decisi dall'Invalsi, sacrificando la libertà d'insegnamento e la specificità dei singoli istituti. Il DdL sulla "Buona Scuola" del Governo Renzi liquida la democrazia scolastica per instaurare un autoritarismo dirigenziale. Gli OOC vengono degradati da organi di governo, le cui delibere sono vincolanti, a semplici organismi consultivi, ai quali affiancare non meglio identificati "attori economici, sociali e culturali del territorio", che segnano l'ingresso di privati nel Consiglio d'Istituto. La tanto conclamata Autonomia non è concepita nel rispetto della libertà d'insegnamento, affermata dall'art. 33 della Costituzione a garanzia del pluralismo culturale, bensì come organizzazione gestionale d'ispirazione imprenditoriale e fortemente subalterna in senso gerarchico, controllata sia attraverso i DS, sia con invasive forme di valutazione esterna. È a tutti gli effetti un'autonomia aziendale affidata a "un uomo solo al comando" con POTERI ASSOLUTI:

POTERE PERSONALE DISCREZIONALE La vecchia figura paternalista-autoritaria del preside ricompare "ammodernata" nella figura "manageriale" introdotta con la qualifica dirigenziale ma ora potenziata dalla revisione anticolllegiale renziana. Vera e propria figura padronale, responsabile dei risultati in termini di successi formativi e di qualità dei servizi erogati, più pagata grazie all'incremento del fondo per la retribuzione di posizione e di risultato, il DS è investito di enormi poteri discrezionali (unica limitazione, la pubblicità dei criteri selettivi adottati) nel governo del proprio "feudo" scolastico, ma con un incarico temporaneo revocabile dall'Amministrazione centrale in subordine ai risultati del Piano Triennale dell'offerta formativa e della gestione delle risorse della scuola.

POTERE DECISIONALE SUL PIANO TRIENNALE Il DS elabora entro ottobre il Piano Triennale dell'Offerta Formativa, con il fabbisogno di infrastrutture e materiali e l'indicazione dell'organico dell'autonomia (anch'esso di durata triennale), articolato in posti comuni, di sostegno e di "potenziamento dell'offerta formativa" (progetti, materie opzionali, ecc.). Il Piano sarà poi rielaborato dal DS entro febbraio, alla luce delle valutazioni di USR e MIUR riguardanti la compatibilità finanziaria e il rispetto di altri obiettivi prefissati. Risorse e organici sono quindi assegnati, scuola per scuola, non più sulla base di criteri oggettivi, ma secondo le scelte soggettive del DS, che nell'utilizzo dei fondi ha piena disponibilità sul 10% del MOF e totale discrezionalità sulla premialità del "merito", oltre all'uso unilaterale delle risorse del Contratto d'Istituto da lui elaborato, anche in totale disaccordo con la RSU.

POTERE SUL DIVERSO NUMERO DI ALUNNI DELLE CLASSI Nel rispetto di organico e risorse disponibili, il DS può decidere la riduzione del numero di alunni in alcune classi e il conseguente aumento compensativo in altre.

POTERE DI CHIAMATA NOMINATIVA Il DS sceglie personalmente i docenti dell'organico dell'autonomia da appositi Albi territoriali organizzati per gradi d'istruzione, classi concorso e tipologie di posti, con possibilità di destinarli anche all'insegnamento di materie non comprese nelle loro abilitazioni purché dispongano dei titoli di studio. Negli Albi confluiscono i neoassunti ma anche i docenti in mobilità per trasferimento o soprannumerari a partire dall'a.s. 2015/2016. Si potrà proporre l'incarico anche a docenti di altre scuole in un'ottica concorrenziale tra istituti che sostituisce la discrezionalità di ciascun DS ai criteri oggettivi di titoli, anzianità e continuità di servizio.

POTERE DI RICOMPENSA DEL "MERITO" Il DS valuta a sua discrezione il servizio dei neoassunti e di tutti i docenti, con effetti premianti anche economici fuori da ogni controllo di OOC e RSU, alimentando un apparato clientelare di aspiranti capetti e servili dipendenti in concorrenza. In ogni scuola disporrà di uno staff del 5% composto da insegnanti di suo gradimento, premiati con uno stanziamento nazionale di 200 milioni per controllare gli altri docenti e sottometterli alle regole della scuola-azienda e scuola-quiz. Anche se non spariscono gli scatti d'anzianità, per goderne si dovrà superare la valutazione del DS, e poiché il *"livello di miglioramento raggiunto dall'Istituto influenzerà in maniera premiale la retribuzione dei dirigenti"*, essi premieranno chi è sempre d'accordo con loro e chi privilegia i progetti autoreferenziali e l'addestramento ai quiz Invalsi rispetto al lavoro in classe.

POTERE DI LICENZIAMENTO Il DS assume su di sé i compiti della Commissione di Valutazione e valuta il periodo di prova dei docenti neoassunti con potere di licenziamento immediato in caso di proprio giudizio negativo.

POTERE DI MESSA IN MOBILITÀ Siccome tutti gli incarichi diventano triennali (rinnovabili), scompare la stabilità del posto in una determinata scuola (presupposto della continuità didattica). La valutazione negativa del DS al termine del triennio determina il non reincarico agli stessi docenti cosiddetti "di ruolo", che vengono ricollocati automaticamente negli Albi territoriali e costretti alla precarietà di una mobilità interprovinciale e professionale.

LA CHIAMATA NOMINATIVA, LA VALUTAZIONE DEL MERITO E LA CONFERMA D'INCARICO A INSINDACABILE DISCREZIONALITÀ DEL DS E IN VIOLAZIONE DI QUALSIASI PRINCIPIO DI TRASPARENZA E IMPARZIALITÀ, SUBORDINANO IL DOCENTE COME SOTTO IL FASCISMO, FAVORENDO SERVILISMO, CLIENTELISMO, AUTOMATISMO ESECUTIVO E PRECARIZZAZIONE.

NO A QUESTO ABOMINIO ANTIDEMOCRATICO!

**LOTTIAMO TUTTI/E INSIEME PER RIVENDICARE LA DIGNITÀ DI CHI LAVORA
E LA FUNZIONE SOCIO-EDUCATIVA DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA**

COBAS-Comitati di Base della Scuola